

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

27 Dicembre 2020



SANTA FAMIGLIA
di
GESÙ GIUSEPPE e MARIA



TESTI PER LA PREGHIERA

*Secondo la tradizione del tuo popolo
i figli non sono una proprietà dei genitori,
ma un dono loro affidato
perché li crescano, li preparino alla vita,
trasmettano loro la fede in quel Dio
che ha stretto alleanza con Israele.
Per questo Maria e Giuseppe,
a quaranta giorni dalla nascita,
ti hanno portato al Tempio
per riconoscere con gratitudine
la grazia che li aveva raggiunti.*

*Ed è proprio lì, nella casa di Dio,
che Simeone e Anna hanno constatato
il compimento delle promesse.
In effetti tu non sei, Gesù,
solo uno dei tanti doni con cui Dio
rallegra la vita delle famiglie:
tu sei il Dono per eccellenza,
atteso e sperato da tanti credenti,
l'Unico che può salvare,
la Luce che trionfa sulle tenebre,
l'Amore che trasforma la storia,
la Gioia che dissipa ogni tristezza.*

*Come sarebbe bello, Gesù,
se ogni padre e ogni madre
accogliessero ciascun figlio
con lo stesso atteggiamento
di Maria e di Giuseppe,
disposti a custodire un dono
e a scoprire con lui il percorso
che tu, speranza del mondo,
gli hai tracciato
perché sia abitato dalla tua pienezza!*

✠ Dal Vangelo secondo Luca (2,22-40)

Il bambino cresceva, pieno di sapienza.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

TESTO PATRISTICO***Sotto la Legge per riscattare coloro che erano sotto la Legge***

Oggi abbiamo visto Gesù obbedire alla Legge di Mosè, abbiamo visto cioè che Dio, che ha donato la Legge si sottometteva come uomo alle proprie leggi. E per quale ragione ce lo insegna il sapientissimo Paolo: «Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo, ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge per riscattare coloro che erano sotto la Legge» (Gal 4,3-5). Cristo, dunque, ha riscattato dalla maledizione della Legge quelli che le erano sottomessi ma che non la osservavano. Come li ha riscattati? Adempiendo questa Legge; in altre parole, per cancellare la trasgressione di cui Adamo si era reso colpevole, si è mostrato obbediente e docile al nostro posto nei confronti di Dio Padre. Sta scritto: «Come per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita» (Rm 5,18). Con noi ha curvato la testa davanti alla Legge e lo ha fatto secondo il disegno divino dell'incarnazione. Infatti doveva compiere perfettamente ciò che è giusto (cfr. Mt 3,15). Dopo aver assunto in tutto la forma di servo, proprio perché la sua condizione umana lo metteva nel numero di quelli che portano il giogo, ha pagato agli esattori la tassa come tutti quando per natura e in quanto figlio ne era dispensato (cfr. Mt 18,23-26). Quando lo vedi osservare la Legge, non scandalizzarti, non mettere nel rango dei servitori colui che è libero, ma considera la profondità del disegno divino. Giunto l'ottavo giorno in cui secondo l'uso si obbediva alla Legge compiendo la circoncisione, ricevette il suo nome, quello di Gesù che significa «salvezza del popolo». Così il Dio e Padre ha voluto che si chiamasse il proprio figlio, nato secondo la carne da donna. E allora che si è realizzata la salvezza e non per un solo popolo, ma per molti, o meglio per tutte le genti, per tutta la terra.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Omelia 11*

MEDITA

Il magistero della Chiesa più volte ha richiamato i cristiani a riflettere sull'istituzione della famiglia e a prendere coscienza del suo carattere sacro. I molti problemi che l'epoca moderna pone in questo settore della vita, come il controllo delle nascite, il dramma dei matrimoni falliti e delle coppie cristiane divorziate e risposate, la diffusione dell'aborto, dell'infanticidio e della mentalità contraccettiva, i vari problemi economici della famiglia e la stessa educazione dei figli a volte asservita allo Stato, mettono in crisi questa cellula essenziale della società umana. Di fronte a questa situazione occorre riaffermare che il fondamento della vita umana è la relazione coniugale tra i coniugi, relazione che tra i cristiani è sacramentale. Per questo va recuperata una valida catechesi circa l'ideale cristiano della comunione coniugale e della vita di famiglia, che valorizzi una spiritualità della paternità e della maternità. La famiglia cristiana per poter essere chiamata «Chiesa domestica» (LG 11), deve costituire l'ambito in cui i genitori trasmettono la fede, essendo per i loro figli i primi testimoni della fede con la parola e con l'esempio, ed essere a sua volta l'ambiente vitale dove i figli, educati ai valori evangelici, sapranno scoprire la loro vocazione al servizio della società e della Chiesa e troveranno la via per realizzare la loro identità cristiana.

PREGA

Signore Gesù, ti ringraziamo per il vangelo che ci hai annunciato e perché fa risuonare ancora oggi la tua Parola di verità, che è la Parola dell'amore del Padre per tutta l'umanità. Ti vogliamo ringraziare per la vita e per la fede, che tu ci hai donate gratuitamente con un amore che si è spinto fino alla croce e che ci ha resi figli di Dio e tuoi fratelli. A te, che hai voluto nascere in una famiglia umana come la nostra con i suoi vari problemi e le sue difficoltà, con le sue gioie e le sue speranze, chiediamo di insegnare alle famiglie le virtù che brillarono nella casa di Nazaret: specie il lavoro domestico, l'amore vicendevole, lo spirito di preghiera e di raccoglimento.

Fa' che, superando concezioni ristrette ed egoistiche della vita, le nostre famiglie restino unite per poter vivere e testimoniare lo spirito del vangelo, e diano esempio di bontà, di solidarietà e di giustizia. Fa' che siano scuola di aiuto vicendevole, di perdono e di riconciliazione perché coloro che non hanno speranza credano che in te esiste un futuro pieno di vita e di gioia.

E soprattutto ti chiediamo di sostenere le famiglie povere, dei profughi, dei baraccati, degli immigrati, perché quanti vivono nella tranquillità e nel benessere abbiano un comportamento ospitale e accogliente, le incoraggino e aiutino a inserirsi nella vita sociale ed ecclesiale, convinti che dalla mutua apertura deriva un arricchimento per tutti e si sviluppa il senso della fraternità universale.

CONTEMPLA

I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Chi ne approfondisce uno, finisce per toccare tutti gli altri. Così la via che si diparte da Betlemme procede inarrestabile al Golgota. Dal presepe alla croce. Quando la santissima Vergine presentò il Bambino al tempio, le fu predetto che una spada avrebbe trapassato la sua anima, che quel Bambino era posto per la caduta e la risurrezione di molti e come segno di contraddizione. Era l'annuncio della passione, della lotta fra la luce e le tenebre che si era manifestata già attorno alla mangiatoia! (..).

Nella notte del peccato risplende la stella di Betlemme. Sullo splendore luminoso che irradia dal presepe, cade l'ombra della croce. La luce si spegne nell'oscurità del venerdì santo, ma si riaccende più viva e radiosa come luce di grazia nel mattino della risurrezione. Il Figlio incarnato di Dio pervenne attraverso la croce e la passione alla gloria della risurrezione. Ognuno di noi, tutta l'umanità perverrà con il Figlio dell'uomo, attraverso la sofferenza e la morte, alla medesima gloria.

(E. STEIN, *Il mistero del natale*)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,30).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Figlio di Dio, facendosi uomo, ci ha rivelato il segreto della vita intima di Dio come vita interpersonale, per far entrare anche noi nel calore e nella felicità ineffabile della vita trinitaria. E appunto in vista di questo scopo, si è abbassato a partecipare alla nostra povertà, immettendosi personalmente nell'umile realtà della famiglia umana. In tal modo l'ha manifestata a se stessa e le ha dato una significazione più trasparente.

Così, nella contemplazione della famiglia di Nazaret, diventa più facile cogliere e capire tutti i valori soprannaturali delle famiglie, e diventa più agevole imitare le prerogative di quella famiglia ideale: l'amore vicendevole, la concordia, la serenità, la ricerca affettuosa di Dio e della sua volontà, l'attenzione ai fratelli. Allora lo sguardo orante alla santa famiglia non sarà dunque una delle tante devozioni: offrirà alle nostre famiglie un mezzo efficacissimo di pensarsi e di vivere secondo la propria soprannaturale identità.

Senza trascurare quanto umanamente si può fare - attraverso gli studi, le iniziative sociali, le proposte politiche - per avvalorare la famiglia ed elevarne le sorti, dobbiamo essenzialmente ripartire anche noi dalla contemplazione della casa di Nazaret.

(G. BIFFI, *Omelia sulla Santa famiglia*)

PER RIFLETTERE

Ogni figlio è un dono

Dicono che nel diritto romano i figli venissero considerati come una "mera proprietà" dei loro genitori (e, in particolare, del padre), tanto che su di essi veniva esercitato un potere di vita e di morte. Presso Israele, e poi nel cristianesimo, i figli non sono affatto una proprietà dei genitori, ma un

dono che Dio ha affidato loro. Ed è forse proprio grazie a questo che si è cominciato a parlare non solo di “doveri”, ma anche di “diritti” dei figli. Il vangelo di quest’oggi non lascia alcun dubbio al proposito. Il gesto che Maria e Giuseppe vanno a compiere al tempio di Gerusalemme costituisce un riconoscimento esplicito. Più volte in pochi versetti si trovano riferimenti diretti alla “legge di Mosè” o alla “legge del Signore”: è dentro il quadro dell’alleanza con Dio, infatti, che trova posto il rito che essi compiono. Poiché Gesù è il loro maschio primogenito, essi ringraziano Dio per il dono dei figli e compiono un rito “di riscatto”: è questo il significato dell’offerta che hanno portato, offerta che rivela, tra l’altro, la loro condizione non agiata.

Se, però, quell’adempimento aveva un senso per tutti i genitori ebrei, esso assume un significato particolare dal momento che questo figlio è Gesù, il Messia, il Figlio di Dio. Chi più di lui è veramente e totalmente “un dono di Dio”? Chi più di lui mette Maria e Giuseppe davanti ad una realtà scomoda per tutti i genitori e cioè che il futuro delle loro creature non appartiene loro? Se a Nazaret c’è una casa che aspetta questa famigliola, il Tempio è la casa di Dio e quindi è giusto che qui, nel luogo di appuntamento con il Padre, egli venga riconosciuto da Israele come l’Inviato, l’Atteso, il tanto desiderato.

Simeone ed Anna non sono lì per caso: il loro incontro con Gesù è una grazia. Le loro parole esprimono l’accoglienza e il riconoscimento che l’Israele vero, quello dei poveri e di tutti coloro che hanno fiducia in Dio, riserva al Salvatore.

C’è gioia e gratitudine nelle parole di Simeone, ma c’è anche il presagio del destino drammatico di questo bambino: davanti a lui ognuno dovrà prendere posizione ed egli conoscerà l’entusiasmo delle folle, ma anche il rifiuto, l’opposizione accanita e violenta.

Che cosa dire oggi ai genitori, in questa “festa della santa Famiglia”? Il loro compito, oggi più che mai, non è facile. Ma non è stata facile neanche la vita di Maria e di Giuseppe.

Come i genitori di ogni tempo, essi sono segnati da una radicale povertà, che il proverbio esprime in modo brutale: «Nessuno si sceglie i figli e neppure i genitori». E tuttavia non c’è missione più esaltante della loro. Se considerano i figli come un “dono”. Se si impegnano a prepararli alla vita. Se, lungi dal farne uno strumento per realizzare i sogni nascosti, accettano di aiutarli a scoprire, con fiducia e pazienza, la strada che Dio sembra disegnare davanti a loro. Strada in cui, inevitabilmente, non mancheranno anche le fatiche e gli ostacoli.

(Roberto Laurita).